

Primo bersaglio i minigruppi

di Franco Colasanti

«Il nostro impegno contro la polverizzazione dei gruppi parlamentari e più che mai saldo», assicura Antonello Soro, presidente dei deputati del Pd. «La riscrittura dei regolamenti di Camera e Senato resta il nostro primo obiettivo», ribadisce Gaetano Quagliariello, autore del progetto di riforma messo in campo dal Pdl. Nel pieno dello scontro elettorale i due schieramenti "maggiori" riconfermano per il dopo voto i contenuti della loro intesa sulla razionalizzazione dell'attività legislativa. A cominciare dalle "squadre" dei partiti in Parlamento.

Fra gruppi e sottogruppi, ci si erano messi in 46 a ingarbugliare la vita, già di per sé stenta, di Camera e Senato. Ma, nella legislatura che sta per cominciare questi fondamentali snodi parlamentari non dovrebbero superare la quota di cinque o sei: un taglio secco che non è un toccasana, ma che per l'istituzione rappresenta comunque un significativo recupero di funzionalità. Anche se per ora la riforma è solo "silenziosa", realizzata di fatto senza neppure riscrivere i regolamenti.

A fare la semplificazione, che corrisponde in realtà a una vera e propria "rivoluzione" del lavoro legislativo, è bastata la scelta di "andare da soli" proclamata da Veltroni e la decisione di "mettersi insieme" attuata da Berlusconi: partitini e movimentini sono stati travolti dalla loro stessa patologica frammentazione e quelli che sono sopravvissuti non sembrano destinati a scampare alla verifica del 13 aprile: il "porcellum" non è la migliore delle leggi, ma le sue soglie di sbarramento non perdonano.

La riforma non scritta va però messa al più presto in sicurezza, al riparo da rischi e sorprese, perché le buone intenzioni non sempre sanno resistere alle cattive tentazioni, soprattutto a quelle molto allettanti. Farsi la propria squadra in Parlamento, per mini che sia, non corrisponde soltanto all'orgogliosa rivendicazione di identità storica e di autonomia politica, perché attorno alla bandiera c'è sempre un'interessante guarnigione di poteri, finanziamenti, uffici, personale.

D'altra parte, è chiaro sin d'ora che lo scioglimento dei radicali nel Pd è stato imposto soltanto dalla ragion di schieramento, che la Sinistra Arcobaleno assomiglia molto a un cartello elettorale, che l'edificazione del Pdl berlusconiano è stata forse un pò troppo frettolosa. E che l'Idv dipietrista ha sempre mostrato di preferire la solitudine alla compagnia. Così, anche se la prospettiva d'un ritorno alla frammentazione è piuttosto remota, è meglio affrettarsi a riscrivere la norma, cominciando proprio dai gruppi.

Esponenti di Pd e Pdl ne hanno parlato fattivamente, concordando in via informale un'ipotesi di accordo in due punti che appare destinato a reggere, quali che possano essere i risultati del voto: per prima cosa, dovrà essere inderogabile il numero minimo di 20 deputati e 10 senatori richiesti per la costituzione di un gruppo. Sarà poi necessaria la perfetta "corrispondenza" fra gruppi parlamentari e liste elettorali: mai più, quindi, alleanze eterogenee buone solo a superare una linea di sbarramento.

E' una riforma da realizzare entro il primo mese della legislatura, insiste Soro, che rilancia al centro-destra la proposta di un lodo da sottoscrivere subito, e che si dice convinto che anche la sinistra radicale finirà per convergere. «L'intesa su questi due punti è a portata di mano e per parte nostra reggerà», assicura il capogruppo pd. Quagliariello è 'accordo, anche se, «meno

giacobinamente», è orientato a limitare ai primi 18 mesi di legislatura il divieto di scissioni.

Ma c'è anche un terzo punto dell'intesa fra Pdl e Pd: l'idea di Soro di affidare alle commissioni parlamentari il compito di "redigere" le leggi e di riservare all'assemblea soltanto la decisione finale.

Quagliariello non dice di no ma è perplesso: teme un inquinamento da consociativismo destinato a incrementare soltanto la spesa pubblica.